

La Legge “Norme per le politiche di genere e per una nuova civiltà di relazione tra donne e uomini” , porta a sintesi un percorso di elaborazione ed approfondimento delle linee di governo della Presidente della Regione Umbria, così come ben delineato nella relazione **“Le politiche di genere per una rilettura del modello di sviluppo e di sostenibilità sociale in Umbria”** di Ernesta Maria Ranieri, *Coordinatrice Ambito Ambiente, energia, riforme istituzionali e affari generali della Regione Umbria*

In poco più di un anno, la Regione ha evoluto ed ampliato la sua impostazione sulle politiche di genere ed anche trasformato una posizione di principio in una proposta di azioni ed interventi. Dagli intenti espressi nel programma di governo per la legislatura, si è dipanato un filo politico e culturale che gradualmente sta portando alla definizione di un programma fattivo nel quale la Regione individua un suo ruolo di pieno ed esplicito protagonismo: per attivare azioni; per sollecitare quanto e quanti possono intervenire per cambiare o far cambiare forme e strumenti di relazione fra uomini e donne; per superare concretamente una limitata impostazione di parità, spesso solo tradotta in percentuali e quantità; per ridurre le contraddizioni esistenti tra un modello sociale ed economico pensato sostanzialmente al maschile e le cosiddette iniziative per le pari opportunità. La partita da giocare, ancora solo avviata, ma ben avviata, era, ed è ancora, proprio quella di tradurre in atti e risultati tangibili il nuovo approccio regionale sulle politiche di genere, anche rileggendo, dal punto di vista delle donne, il modello economico e sociale presente in Umbria. Il programma di governo, richiamandosi agli indirizzi comunitari, ha posto l'esigenza di un percorso di accelerazione verso l'obiettivo delle pari opportunità fra sessi in tutte le politiche che esercitano un impatto diretto o indiretto sulla vita degli uomini e delle donne nella consapevolezza che le politiche pubbliche, ad ogni livello, non sono neutrali rispetto al genere, ma assumono effetti e conseguenze differenziate a seconda che il cittadino sia uomo o donna, così come le scelte ed i flussi finanziari si traducono in maggiori o minori vantaggi in termini di politiche di genere. Il programma fa quindi propria la prospettiva del mainstreaming della dimensione di genere assunta dalla Unione Europea come principio indispensabile ed informatore dell'occupazione e del mercato del lavoro, dell'istruzione e della formazione, del giusto equilibrio tra vita familiare e professionale, dei diritti delle persone, riconoscendo il valore ed il ruolo delle donne nella società e nel mercato del lavoro. Peraltro, l'Unione europea, esortando al riguardo l'intervento del livello nazionale e regionale, deplora che i piani di ripresa economica si concentrino principalmente su settori lavorativi a maggioranza maschile; sottolinea che la crisi economica e finanziaria deve essere vista come un'occasione per formulare proposte nuove e innovative per le donne in materia di tasso d'occupazione, di livelli di remunerazione, di tempi di lavoro e di occupazione, di posizioni di responsabilità; insiste sull'effetto positivo della parità di genere sulla crescita economica. La parità di genere non viene quindi vista solo come una questione di integrazione tra diversità e di giustizia sociale, ma anche come uno dei presupposti per il raggiungimento degli obiettivi di crescita sostenibile, di occupazione, di competitività e coesione sociale stabiliti dalla strategia UE-2020. Su tali elementi vengono delineati gli iniziali obiettivi regionali, precisi e puntuali, per il senso della necessità di individuare strumenti e modalità idonei agli stessi obiettivi e per la percezione del fatto che quanto fino ad ora compiuto non risulta ancora sufficiente. Le enunciazioni di azioni di uguaglianza, ma anche la destinazione di risorse, come pure la determinazione di priorità e/o preferenzialità per l'accesso a benefici a favore delle donne con riferimento alle opportunità imprenditoriali o formative, che ad esempio hanno accompagnato da tempo ed accompagna molti degli interventi regionali, non sono bastate e non bastano e non sono riuscite e non riescono a costruire un sistema di genere. Quanto fatto risulta debole ed influente per rimuovere un modello, certamente

non solo umbro, bensì più generale e nazionale, in cui vi è un'assenza di politiche di conciliazione e di politiche di servizi pubblici e di welfare a misura delle persone ed una propensione verso forme di sviluppo economico ancora troppo ancorate a settori poco aperti all'occupazione femminile. Il modello, e quindi il sotteso e radicato stereotipo, non si è modificato neanche a fronte dei consistenti cambiamenti demografici e socio-economici, anzi sembra essersi maggiormente radicato nell'attuale fase di crisi. Da qui si è iniziato.

Nei primi mesi del 2011 si è cominciato a costruire lo schema operativo attraverso il quale individuare e poi portare avanti le attività necessarie agli obiettivi. Si è dato così avvio ai primi due organismi, l'uno di carattere tecnico (Comitato tecnico regionale) e l'altro di carattere scientifico (Comitato scientifico) e, poi, alla definizione di quello che dovrebbe diventare, a regime, il sistema regionale delle politiche di genere, articolato - giacché costituito da un complesso di strutture e figure di riferimento a più livelli, politico, amministrativo, tecnico, concertativo, ecc., - ed integrato ovvero con modalità relazionali tra le varie strutture/figure di riferimento al fine di consentire la verifica degli obiettivi e delle attività. In altre parole, un sistema che deve vedere il coinvolgimento di tutti gli attori, dalle istituzioni alle associazioni delle donne alle rappresentanze imprenditoriali e dei lavoratori e delle lavoratrici, per una sensibilizzazione sempre più marcata verso la cultura della differenza e della valorizzazione della differenza per una nuova forma di relazione e vivere sociale. Il Comitato regionale per le politiche di genere è stato costituito da rappresentanti delle direzioni/servizi regionali competenti delle politiche/interventi settoriali nei quali devono essere calate le azioni di pari opportunità. Costituisce il coordinamento interno tra le diverse strutture regionali, con lo scopo di integrare il punto di vista della differenza di genere in tutte le politiche e le azioni, generali e di settore. Al Comitato partecipa anche il Centro pari opportunità. Il Comitato scientifico, istituito presso l'Agenzia Umbria ricerche, è stato costituito con alcune tra le più autorevoli personalità che hanno prodotto, elaborato, rappresentato i temi della politica di genere ed è stato chiamato proprio con lo scopo di avere un contributo, quanto più possibile operativo ed innovativo, per tradurre gli obiettivi di tale politica in azioni delle diverse politiche settoriali. L'interazione tra i due Comitati, l'Agenzia Umbria Ricerche, il Centro Pari opportunità ha, di fatto, costruito le prime riflessioni per la pianificazione dell'attività; per la determinazione di un primo cronogramma che consentisse di inserire alcune azioni già nei primi documenti programmatici settoriali regionali a cominciare dal piano triennale del lavoro; per la definizione di una successione di seminari di approfondimento, di confronto e partecipazione con i soggetti territoriali della rete, sui temi prevalenti delle politiche di genere. L'impostazione data non solo ha portato alla definizione di misure specifiche e favorevoli nel piano triennale del lavoro e quindi avviato alcuni nuovi strumenti per sostenere la creazione d'impresa e lo sviluppo delle imprese femminili, ma ha stimolato una sorta di processo di fertilizzazione così da far emergere un rinnovato entusiasmo e quindi far realizzare un insieme di iniziative differenti ma tra loro connesse. Oltre, quindi, all'effettuazione di tre incontri seminariali, sulle politiche di genere per lo sviluppo dell'Umbria, sul contributo delle donne all'economia, sul tema della violenza, è stato definito e attuato un progetto di formazione, per la diffusione della conoscenza ed il contrasto agli stereotipi di genere, rivolto agli insegnanti e studenti e realizzato nelle scuole secondarie di secondo grado di Perugia e Terni; sono stati presentati al Dipartimento per le pari opportunità due progetti, l'uno per l'implementazione della rete regionale di prevenzione e contrasto della violenza sulle donne, l'altro finalizzato all'avvio di due centri antiviolenza regionali, con lo scopo di mettere a sistema e potenziare i servizi territoriali di supporto alle donne che hanno subito o subiscono violenza. La partecipazione, affiancata, di soggetti pubblici e privati per la definizione dei progetti, come pure la riuscita partecipativa degli incontri seminariali e dell'attività nelle scuole ha testimoniato che anche in Umbria esiste un reale bisogno, una necessità di azioni prioritarie rivolte alle donne, per la loro valorizzazione e per il riconoscimento del loro

ruolo. Si è quindi snodata una direttrice che, via via, si è arricchita traguardando verso la elaborazione di una proposta normativa che, partita per essere un disegno di legge contro la violenza degli uomini contro le donne, è stata poi redatta in modo da poter essere la cornice generale in cui collocare singoli interventi settoriali in maniera da compiere una effettiva integrazione tra le politiche di genere e le altre politiche regionali. Il percorso realizzato, ovviamente da considerare solo come avvio, fatto quindi di incontri, di seminari, di dibattiti, forse evidente solo oggi nella sua portata, perché non delineato da subito nella sua interezza e pienezza, trova ora espressione in questo documento di proposta di disegno di legge, certamente ancora da discutere e partecipare con tutti coloro che hanno in qualche misura aiutato a costruirla ed anche con altri perché venga sufficientemente compresa. Partiti, quindi, dall'impostazione europea e da un approfondimento dei dati dell'universo femminile umbro, di occupazione - di istruzione - di servizi - di violenza, collocati nel quadro più generale di una congiuntura difficilissima, per individuare i possibili strumenti di occupazione e conciliazione e valorizzazione del ruolo e delle conoscenze e delle esperienze delle donne, si è giunti alla concezione e definizione di un sistema di strumenti che, di fatto, vanno a modificare relazioni e rapporti fino a disegnare un diverso modello di sviluppo. Più solidale, più adatto alle differenze, più favorevole per tutti.

Merito di questa impostazione è, forse, la modalità con cui si è deciso di lavorare ovvero aprire un reale confronto con il mondo femminile e con un comitato scientifico cui si deve la convinta esposizione delle proprie elaborazioni culturali, esperienze, approfondimenti e volontà di traduzione in una azione politica vera, concreta, fattiva. La proposta di legge elaborata sembra avere una impostazione innovativa rispetto al panorama della legislazione vigente in materia. Accanto, infatti, ad un impianto "di legge organica sulle politiche di genere" - che non si limita ad affrontare questioni particolari e/o parziali quale potrebbe essere una legge sulla violenza, sulla conciliazione, ecc. - peraltro limitatamente presente nella legislazione di altre Regioni, si legge un nuovo e pervasivo orientamento volto essenzialmente a costruire azioni ed interventi ispirati ad una diversa relazione tra donne e uomini ed una più generale e nuova relazione tra donne e uomini e contesto naturale, produttivo, culturale. Ciò viene tradotto anche nel titolo della legge, "Norme per le politiche di genere e per una nuova civiltà delle relazioni tra donne e uomini" , ed espresso, non potendo inserire uno specifico "preambolo" alla legge di presentazione dei riferimenti in quanto non previsto nella normativa della Regione Umbria, nell'articolo 1, dei "principi", della stessa proposta. Nella proposta vengono più volte ribaditi aspetti di carattere generale: la necessità di recupero delle competenze delle donne attraverso una auspicabile trasformazione culturale della società ed in tale direzione la legge prevede azioni di sensibilizzazione e valorizzazione; la centralità dell'intervento sulla dimensione culturale e su nuovo linguaggio che metta in discussione la falsa neutralità di quello maschile; la valorizzazione della differenza di genere che richiede di rivedere le politiche regionali in base al punto di vista delle donne operando un ribaltamento del punto di vista politico. Vi si ritrovano, poi, amplificati, gli elementi che, in nuce, sono stati utilizzati nel percorso: la sistematicità dell'azione di progettazione e confronto sulle politiche di genere attraverso una "governance" territoriale e regionale di organismi (Rete regionale, Tavolo tecnico regionale) e strumenti operativi per l'integrazione delle politiche (Stati generali delle politiche di genere) e conoscitivi (rapporto annuale sulla condizione delle donne), ma anche di "coordinamento delle risorse". In altre parole, la proposta risulta il documento di sintesi più efficace che potesse essere redatto rispetto a quanto affrontato, dibattuto e mediato. Potrà essere modificata, integrata, rivista, ma vi si legge, come elemento essenziale, presupposto per il benessere economico-sociale e per la qualità della vita, il principio della interdipendenza tra essere umani, e non solo e la necessaria composizione, sullo stesso piano, dei diversi soggetti che sul territorio possono concepire le politiche di genere: istituzioni, parti economiche e sociali, indirizzando verso iniziative innovative e

tracciando nuovi percorsi di solidarietà e di responsabilità reciproca. Perché la questione non è una questione di donne, ma di donne e di uomini.